LA TRIBUNA — 17 novembre 1936, Anno XV

Il violinista Milstein e Bernardino Molinari

al TEATRO ADRIANO

Il violinista, nato a Odessa trentadue anni fa, è bravo. Tanto bravo. A parer nostro — ma non intendiamo influenzare l'opinione di alcuno — la sala di concerti dell'Accademia di Santa Cecilia si adatta più d'ogni altra alle giostre virtuosistiche di Nathan Milstein. Ivi il suo talento, sano ed energico, e le prerogative della sua tecnica linda e facile, si manifestano sotto la forma migliore. Ciò non toglie che ieri, al Teatro Adriano (gremito di un pubblico immensamente fiducioso) egli abbia fatto una invidiabile figura e sia stato frequentemente investito da raffiche violente di applausi. Il Milstein ha preso le mosse da Giovanni Sebastiano Bach per farsi benvolere dagli amatori del genere classico. E si è conquistato il cuore di tutti, suonando con nitido stile e con giusta sonorità, senza alcuna smania di gusto impuro. L'orchestra, che era diretta con estrema perizia da Bernardino Molinari, lo ha assecondato scrupolosamente. Nell'*Adagio* — meravigliosa pagina che sembra sempre più bella — il commento strumentale ci è parso di una finezza e di una profondità non superabili.

Da Bach ad Antonio Dvorak il passo è lungo assai, ma Nathan Milstein supera siepi spinose e fossatelli ambigui con franchezza altera. La composizione boema è prolissa e difficile: l'*Adagio ma non troppo* sembra non debba finir mai e mette in allarme anche l'ascoltatore più agguerrito. Si nota un eclettismo fastoso e spesso la musica manca di carattere deciso: qualche melodia (l'ispirazione dell'ottimo Dvorak è sempre fluida) pare spalmata di *cold-cream*. Si può amare questo lavoro più o meno; certamente, però, il Milstein ne è interprete irreprensibile e il pubblico, acclamando lungamente, si è dimostrato contentissimo di lui.

Sono mancati i *bis* perchè il Milstein, dovendo partire, aveva una fretta terribile, e il treno che lo attendeva era già sotto pressione. Così, subito dopo la prima parte dell'audizione, egli si è ritirato in buon ordine, ossequiato premurosamente. E' rimasto solo Bernardino Molinari alle prese con Ermanno Wolf-Ferrari e con il dominatore Beethoven.

Il maestro lagunare, evocatore instancabile di *canali* e di *campielli*, era rappresentato da una *Suite veneziana* frescamente elaborata: quattro pezzi scorrevoli e disinvolti messi assieme con bravura placida, tra una tazza di tè e una sigaretta. Il primo brano si intitola *In laguna*. Si immagina una gondola con una coppia di amanti senza troppi riguardi. Le guardie stanno di fazione sulla terraferma e non possono vedere nulla. Noi ascoltiamo una serenatella che ci fa un po' pensare ai *Quattro rusteghi* e facciamo un cenno amichevole col capo. Poi viene una *Barcarola* che è davvero un gioiello. Le onde sembrano di velluto. Il canale ha riflessi di diaspro e di ametista: la gondola scivola senza il minimo urto. Bisogna battere le mani per forza e il pubblico dell'Adriano non si fa pregare per adempiere a questo suo preciso dovere. Il *Notturno* che segue è forse superfluo, ma, finalmente, spunta un'*Alba di festa* che ravviva l'orchestra e mette in agitazione i piccioni di San Marco. L'ora delle galanterie è passata, adesso è il momento della danza. Arlecchino — che ha economizzato le sue forze — balla la *furlana* dimenandosi come un indemoniato. Persino il vecchio Pantalone prende parte alla gaia baraonda: egli traballa, ma non cade... Alla fine, Ermanno Wolf-Ferrari, se fosse stato presente, sarebbe venuto a ringraziare coloro che applaudivano con piena convinzione. Egli avrebbe ringraziato, più di ogni altro, il maestro Molinari che lo aveva servito principescamente. L'esecuzione è stata assolutamente perfetta.

Ecco Beethoven. Venezia scompare...

La *Quinta* è tanto nota, che gli snobs, sentendone annunziare una nuova esecuzione, dànno in lepide escandescenze. Però, appena si ascoltano le prime battute, tutti ammutoliscono e trattengono il respiro temendo di perdere pur anche una nota. E' musica eternamente bella e viva, della quale si può fare a meno soltanto quando è lontana o quando è mal diretta.

Ma Bernardino Molinari la dirige con mirabile prestigio. Il *Finale*, sotto la sua guida, fiammeggia e lampeggia... Che splendore!

Tre volte, dopo l'esecuzione, il maestro è stato chiamato al podio. Crediamo che il rombo degli applausi si sia sentito anche all'Acquacetosa...

Per domenica prossima si annunzia l'arrivo di Riccardo Strauss, il quale dirigerà dapprima la *Sinfonia* del *Barbiere di Siviglia* rossiniano (che effettivamente deve piacergli assai), la *Sinfonia della pendola* di Haydn e il suo poema sinfonico *Vita d'eroe*, così rimbombante e incalzante. Gli amotori delle « sensazioni forti » non resteranno neghittosamente a casa.

ALBERTO GASCO